

Giovedì 4 giugno 1998

6  
l'Unità

## INFORMAZIONE E POTERE



Oggi il Consiglio di amministrazione varerà il nuovo organigramma

# Rai, Borrelli al Tg1 Nuccio Fava al Tg3

## Passa il rimpasto annunciato, stop a Santoro

ROMA. Quello di ieri sera è stato l'ultimo Tg1 con Giulio Borrelli in veste di conduttore. Ed in verità, nonostante la comprovata professionalità del giornalista, il sorriso raggiante già tradiva quanto poi verrà ratificato oggi. Questa mattina, infatti, il Cda della Rai lo nominerà direttore della testata ammiraglia dell'azienda. Per uscire dalla sofferenza che ha caratterizzato l'ultimo anno del telegiornale di punta dell'azienda ha prevalso la linea del candidato interno, un uomo che della redazione conosce pregi, difetti e potenzialità. La candidatura Borrelli l'ha avuta vinta tra le altre su quella, pur quotata, di Roberto Morrione, attuale direttore di Rai International.

Il che, al di là dei nomi, significa che per la prima volta nella storia di viale Mazzini per l'incarico tradizionale destinato ad un uomo di area cattolica si è scelto di cambiare radicalmente rotta andando a pescare tra professionisti espressione della maggioranza di governo. A bilanciare l'appartenenza politica della direzione dovrebbero essere nominati tre vice-direttori di altra appartenenza. Potrebbero essere, in quota An, Mauro Mazza, anche lui un interno del Tg1 dove attualmente è vicecaporedattore, Alberto Maccari (Fi) e

Maurizio Beretta (Ppi). A Nino Rizzo Nervo, attuale direttore della Tgr destinata ad essere riassorbita nella megastruttura della terza rete potrebbe toccare la condirezione dell'importante testata.

La direzione della Reteuno va ad Agostino Saccà, uomo-azienda di provata esperienza che prende il posto di Giovanni Tantillo, men-

**Il futuro direttore della testata ammiraglia l'avrebbe spuntata sulla candidatura, pur quotata di Morrione**



tre la responsabilità della divisione sarà affidata ad interim al direttore generale, Pierluigi Celli in attesa di trovare un candidato che accenti le diverse anime del consiglio. Non ci sarà, almeno per il momento, il ritorno di Michele Santoro. In linea con la scelta ini-

ziale, e cioè di nominare in posti di responsabilità solo interni, per «Michele, chi?» sono stati ipotizzati soltanto contratti per determinate trasmissioni che lui stesso potrà proporre o che, di volta in volta, gli saranno offerte.

Calma piatta per quanto riguarda Tg2 e ReteDue. Inamovibile Clemente J. Mimun, supportato dai

di rete anche Carlo Freccero.

A sostituire Lucia Annunziata che resta in attesa di una collocazione mentre sembra che Marcello Sorgi stia per tornare alla carta stampata, al vertice del Tg3 che pure negli ultimi mesi ha mostrato un segno più negli ascolti, è stato chiamato Nuccio Fava. Un volto noto, una professionalità consolidata cui saranno affiancati due condirettori che saranno scelti tra le giovani professionalità aziendali. E tali da garantire la redazione di quella che fu telekabal e che ora si ritrova ad essere diretta da un professionista pacato come Fava.

Sul tavolo del consiglio di questa mattina arriverà da dirimere la spinosa questione della direzione delle divisioni della radiofonia e della rete senza pubblicità che accorperà Raitre, Tgr, Rai Educational e Rai International. I due candidati più accreditati sono Giovanni Tantillo, che ha fino a ieri diretto Raiuno e Aldo Materia che fu uno stretto collaboratore della Moratti per poi passare alla Sipra. Se la rosa dei nomi per le due direzioni dovesse restare questa e non dovesse essere allargata all'ultimo momento è evidente che resterebbe fuori da ogni nomina Giovanni Minoli, che pure era dato tra i favoriti alla guida della mega struttura che di

qui a poco comincerà ad assumere una identità più chiara e precisa.

Con Tantillo alla rete senza pubblicità e Materia alla radiofonia (o viceversa) a Minoli resterebbe il solo Format. Alla direzione della rete potrebbe essere chiamato Francesco Pinto, attualmente in forza alla Rai di Napoli.

Più chiara la situazione per quanto riguarda la radio. Paolo Ruffini ce l'ha fatta a restare alla direzione dei Gr in nome di un lavoro ben avviato e che malvolentieri avrebbe abbandonato anche per una poltrona più importante. Giancarlo Santalmassi dovrebbe diventare il capo dei programmi radiofonici battendo Stefano Girotti. Per la divisione si è detto: o Tantillo, o Materia. Ad Angela Buttiglione è stata data la competenza, oltre che sulle tribune politiche, anche sui servizi parlamentari. Dopo l'intensa giornata trascorsa tra riunioni a due e collegiali con numerose interruzioni (si è discusso anche del palinsesto autunnale) e in attesa dell'appuntamento ufficiale di questa mattina l'intero consiglio si è ritrovato a cena. Dopo casa Celli questa volta la parte dell'anfitrione è toccata al presidente Roberto Zaccaria.

Marcella Ciarelli



I giornalisti della Rai Nuccio Fava e Giulio Borrelli



IL CASO

## «Corriere della sera» Assemblee e lunghi coltelli tra redazione e Cdr

ROMA. «Ingombrante». Gian Antonio Stella, inviato di punta e firma storica del «Corriere della Sera», non cerca altri aggettivi per definire la presenza di Cesare Romiti alla guida della Rcs Editori. «Ingombrante, ma non per questo più invadente di un editore puro», aggiunge Stella. Dal 22 giugno il «Corriere» avrà come editore il presidente uscente della Fiat e nella redazione di via Solferino la fibrillazione è alle stelle. Il comitato di redazione è diviso. E dopo il «caso D'Alema», la redazione si è rivolta contro il suo Cdr che, nonostante sia stato rinnovato otto mesi fa, continua, a non riuscire ad essere unitario su niente. Stella è

no la fiducia nella rappresentatività del sindacato». E la colpa massima del Cdr, questa volta, qual è? «Si inalbera per Romiti e non ha fatto niente per D'Alema e per Dussin». Brucia ancora, la ferita aperta con la denuncia di D'Alema nei confronti del direttore De Bortoli e di due giornalisti. Brucia soprattutto il silenzio di allora del Cdr, il fatto di aver lasciato i colleghi soli a vedersela con i propri avvocati. E se il caso D'Alema è un problema ancora da risolvere, ci sono anche fatti molto più interni che hanno provocato la sollevazione della base contro il Cdr. «Abbiamo avuto grossi problemi con il

tra i dissidenti, tra quelli che dopo l'assemblea del primo giugno hanno sottoscritto un documento con cui si ribadisce la «grave crisi di rappresentatività del Cdr». Un Cdr che da una parte (Raffaello Fiengo e Daria Gorodinsky) si inalbera contro l'arrivo di Romiti e teme pressioni sul giornale, e dall'altra (Andrea Nicastro) sostiene che deve finire «l'epoca della coesistenza tra Cdr e azienda» e che «è preferibile essere licenziati da Romiti che non dal Cdr». Così dopo l'assemblea di lunedì, oggi si torna a discutere. E siccome la rivolta interna sta montando e solo a Milano le firme sono già 55 contro il Cdr, all'ordine del giorno della discussione odierna il comitato di redazione ha pensato bene di inserire anche la vicenda D'Alema-Corsera dello scorso marzo. Quanto all'arrivo di Romiti, alla fine il problema non è quello. «Paradossalmente preferisco avere un editore forte, con cui poi me la vedo io, che non un editore debole che passa la giornata a ricevere telefonate e poi fa da cinghia di trasmissione tra i politici e il direttore», commenta Stella.

Dentro al «Corriere» l'aria che tira è brutta perché, per dirla con Gianluca Di Feo, trentunenne redattore agli interni, «è venuta me-

nuovo sistema editoriale - spiega Di Feo -. Per 15 giorni, quando hanno cambiato tutti i computer, il giornale è uscito in condizioni di estrema precarietà. Chiusura alle due di notte, pagine messe insieme con le strisce, turni di lavoro massacranti. Proprio nel momento in cui abbiamo fatto due giorni di sciopero con il giornale panino di Como in nome della difesa della qualità del prodotto, il Corriere è arrivato in edicola per miracolo». Bonini rincara: «E alla fine i nuovi computer sono arrivati perché c'è stata un'imposizione da parte dell'Usi».

Così Romiti si prepara a prendere possesso di un giocattolo che va rimesso un po' a posto. E avere un Cdr sfiduciatore non è detto che sia di buon auspicio. All'assemblea di oggi si capirà come uscire dall'impasse. I protestanti non hanno chiesto formalmente le dimissioni, perché «il momento è delicato e la funzione del sindacato va difesa». Daria Gorodinsky si dice tranquillo: «I giornalisti del Corriere sono 330. Il Cdr è molto solido e sta lavorando bene. All'assemblea parliamo anche di D'Alema, così la smettiamo con tutte le speculazioni».

Silvia Biondi

IN PRIMO PIANO

Il capo dello Stato è intervenuto alla cerimonia per i novanta anni dell'Fnsi

## Carta stampata, Scalfaro invoca più trasparenza

E ieri è stato approvato un emendamento che prevede l'arresto per chi pubblica atti di un procedimento penale prima della chiusura delle indagini preliminari.

ROMA. Guai a chiedergli se si riferiva proprio al caso Romiti. Ma Scalfaro, parlando ieri a una platea di duecento dirigenti sindacali dei giornalisti italiani, ha usato un'immagine molto efficace per dipingere la situazione della libertà di stampa nel nostro paese: «A che mosca all'interno della bottiglia si sente libera. Ma non ha la libertà di uscire se la bottiglia ha il tappo». E così Raffaello Fiengo, leader dei giornalisti del «Corriere della sera», ha colto l'occasione della rituale stretta di mano di fine udienza con il capo dello Stato per riferire al presidente che «in queste ore la libertà di stampa si trova in una fase molto delicata a via Solferino». Egli ha chiesto di seguire «con particolare attenzione nella qualità di garante della Costituzione e dell'equilibrio tra i poteri, le vicende in corso al «Corriere»».

Questo breve scambio di battute, con Scalfaro che - visto da lontano - ha risposto con qualche cenno di assenso, ha movimentato la cerimonia dedicata ai novant'anni della Federazione nazionale della stampa. Scalfaro nel suo discorso a braccio aveva preso di petto proprio la questione

dei condizionamenti economici. La libertà di stampa deve «avere mezzi», ha detto, e deve essere tutelata dallo Stato, come è scritto nella Costituzione. E l'ipotesi che Scalfaro ha in mente è proprio quella che può essere accesa dal «mondo economico». Le accuse prevalenti dei giornalisti riguardano il mondo della politica? Occorre, è vero, ammette Scalfaro, una tutela della stampa da possibili «aggressioni» da quella parte. Ma poi - osserva - c'è anche un mondo che è altrettanto «politico», perché fa parte della «polis». Vale a dire il «mondo economico».

In questo sentiero polemico minato, il capo dello Stato s'è addentato senza mezzi termini, invocando «trasparenza». Troppo spesso, del resto, ha intravisto anche nelle campagne di stampa più o meno rozze condotte contro la sua persona, oscuri mandanti. Troppi attacchi immoti-

vati, troppe penne di editorialisti e cronisti puntate contro il Quirinale hanno bersagliato i sei anni del suo mandato. E quindi Scalfaro sa bene anche quali possono essere le obiezioni alle sue accuse. Perciò ha messo le mani avanti rispetto all'autodifesa classica da parte degli editori sospetti di moventi «impuri»: gli interessi della finanza e dell'imprenditoria nell'emiporia sono pur sempre «interessi legittimi...», prevedibilmente gli replicheranno. La risposta, in tono colloquiale e ironico: «Non è che i soldi non abbiano capacità condizionate...». «Ed è certamente legittimo che esistano giornali che esprimono un interesse. Ma l'importante è che sia chiaro che esprimono proprio quegli interessi...».

Va a finire come quella famosa «mosca» che magari si illude di essere libera di volare dentro la «bottiglia» del reticolo di interessi privati, con un «tappo» soffocante che affissa un po' tutta la società. Trasparenza e chiarezza: essenziali - osserva - anche «per dialogare». Negli anni della Federazione della stampa esiste, agli albori, la cronaca delle sfide a singolar tenzone, veri e propri sanguinosi «duelli» tra i giornalisti di un secolo fa, portatori di diversi interessi politici, di testate concorrenti sulla base di opposte bandiere politiche. Adesso occorre svelare, almeno, le rispettive casacche: bisogna che pubblicamente si sappia «che io sono portatore di certi interessi, e tu di certi altri». E ciò permetterebbe di «incrociare le armi della dialettica in modo chiaro».

Sottinteso: oggi proprio questa trasparenza fa difetto. E Scalfaro è molto preoccupato nel suo ruolo di garante di quella Costituzione che all'articolo 21 sancisce la libertà di stampa. Da qui un richiamo a chi è impegnato nel mondo dell'editoria «ad assumersi le proprie responsabilità» per garantire «libertà e verità». Ieri - in coincidenza con la scalata di Romiti al «Corriere», proprio l'imprenditore e il giornale che non hanno mai nasco-

sto una certa distanza dalla presidenza Scalfaro - è arrivato a sorpresa l'appello alla trasparenza negli affari editoriali del mondo della finanza: le «mosche-lettori», le «mosche-giornalisti» devono almeno sapere - sostiene Scalfaro - che quella «bottiglia» della libertà di stampa è chiusa da una formidabile «tappo». E un appello così netto, e metaforico così sferzanti, rendono legittimo il sospetto che la coincidenza di tempi e di fatti non sia un semplice caso. Qualche ora, e dalla Camera arrivava una notizia che farà discutere, proprio in tema di libertà di stampa. I giornalisti rischiano le manette: la Commissione giustizia di Montecitorio ha decretato vita molto più difficile ai cacciatori di scoop giudiziari. Chi pubblica atti di un procedimento penale prima della chiusura delle indagini preliminari rischierà l'arresto, se passerà alla fine della discussione del disegno di legge sul giudice unico, un emendamento approvato ieri, presentato dal presidente Pisapia (Prc) e sostenuto dalla maggioranza.

Vincenzo Vasile

Dalla Prima

Non vince...

camminare. Naturalmente, non è che non veda l'importanza del lavoro politico-istituzionale, soprattutto in una democrazia come la nostra che non ha ancora concluso il proprio iter di riforme.

Ma questa è solo la prima metà dei compiti di un partito. L'altra metà consiste nello stare nel sociale e nel cambiare il sociale: poiché solo attraverso il sociale si cambia davvero il paese (e noi il paese lo vogliamo cambiare, ne verremo?). Quando Togliatti tornò il Italia dall'Unione Sovietica, in quattro-cinque anni mise su un partito di due milioni di iscritti. In quel caso Togliatti non poteva agire fino in fondo sul piano politico-istituzionale (il comunismo, la guerra fredda, ecc.) ma intanto la società italiana l'aveva già cambiata e a ciò non avrebbero potuto porre rimedio né gli anatemi democristiani né i mitra della

Gladio. Naturalmente non si tratta di ripetere quel modello e quell'esperienza. Ma un partito che riesca a modificare la società, per il fatto di esserci e di esserci in un certo modo, è irrinunciabile, se la prospettiva resta quella del mutamento. Se il mutamento è delegato alle attività di governo, allora converrebbe dirlo, la chiarezza sarebbe comunque un incremento positivo rispetto all'attuale confusione.

Infine. Se non c'è un partito di questo nome che organizzi il sociale, non c'è neanche un partito che sia capace di iniziativa politica. Questo è un punto particolarmente delicato e difficile. Nella struttura democratica che si è materialmente costruita in questa difficile transizione - e in attesa di un'evoluzione bipolare, a cui gli altri non casualmente ci hanno sbarrato il passo - è veramente difficile dire quale sia il posto del partito accanto ma anche fuori della complessa rete istituzionale esistente. Non dovrebbe essere il luogo dove la progettazione di parte governativa viene anticipata e/o verificata e controllata alla luce degli interessi sociali in gioco?

Alberto Asor Rosa

## Capital gain, concessa una proroga sui tempi

ROMA. La richiesta di una «moratoria» sui tempi degli adempimenti previsti dalla riforma della tassazione delle rendite finanziarie, senza che vi sia alcuno slittamento dell'entrata in vigore delle nuove norme, ma anche una rapida introduzione di una aliquota unica per tassare tutte le diverse forme di investimento, sono state chieste dalla commissione Parlamentare dei Trenta. La commissione bicamerale, che per conto del Parlamento esprime il proprio parere sui testi della riforma fiscale, ha infatti inserito queste richieste nel parere espresso sullo schema di decreto legislativo che introduce alcuni correttivi alla recente riforma della tassazione delle rendite finanziarie. Nel parere la commissione mette in risalto il «maggior carico di adempimenti richiesti agli intermediari che «potrebbero affrontare con maggiore serenità l'imminente entrata in vigore della riforma», prevista per il primo luglio, «consentendo loro di ultimare in modo non affrettato il processo di riorganizzazione operativa in atto, qualora venissero adottati dal Governo una serie di provvedimenti relativi alla tempistica dei versamenti connessi con il regime transitorio ed altri dovuti al primo periodo di applicazione della normativa». In particolare viene chiesto di spostare al 15 ottobre la data per il prelievo della nuova imposta sostitutiva (anche perché fino al 30 settembre i contribuenti possono esercitare l'opzione per l'applicazione dei diversi regimi) e il differimento di un mese per il versamento rispetto a questa ipotetica scadenza.